

TEATRO

Pierobon: in «La morte di Danton»
sono il rivoluzionario Robespierre
**L'attore debutta sotto la regia di Martone nella
nuova produzione dello Stabile di Torino. «Il
mio personaggio? Un integralista deciso a
imporre la Virtù. A ogni costo»**

di Laura Zangarini



Alla vigilia dell'atteso debutto di *La morte di Danton* per la regia di Mario Martone, in scena al Teatro Carignano di Torino, Paolo Pierobon parla del suo Robespierre e dell'opera di Georg Büchner (1813-1837). «Al centro del testo - spiega l'attore - c'è il contrasto tra gli ideali rivoluzionari di Robespierre, fondati su un concetto di Virtù tanto ascetico quanto repressivo e sulla necessità del Terrore per portare a compimento la Rivoluzione, e la visione di Danton (interpretato da Giuseppe Battiston, ndr) di uno stato repubblicano ideale, privo di ogni tipo di imposizione - morale, religiosa, politica - in cui ognuno "possa godere a modo suo, purché nessuno goda a spese di un altro o lo disturbi nel suo personale godimento"». Un contrasto non solo politico ma anche

etico... «Allo spiritualismo e all'ascetismo di Robespierre, così apertamente religiosi e dogmatici, si contrappone il sensualismo materialista di Danton, i cui comportamenti edonisti vengono denunciati da Robespierre come "Vizio": "e in certi momenti il vizio diventa alto tradimento"».

Far dominare la virtù mediante il terrore

L'opposizione tra Virtù e Vizio solleva più di un interrogativo: chi ha il diritto di decidere cosa sia "vizioso"? Se "siamo tutti dei folli", chi ha il diritto di imporre all'altro la propria personale follia? È legittimo farsi "poliziotto del cielo" in nome degli ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza? «La domanda di base - riflette Pierobon — riguarda la legittimità della violenza e della morte in nome di pur alti ideali, quali appunto quelli di Liberté, Egalité, Fraternité. Una domanda che ha una valenza universale. Quando per preservare la "purezza" della Rivoluzione Robespierre decide di "punire il vizio e far dominare la virtù mediante il terrore" è inevitabile il confronto con alcune ideologie del nostro presente». Il personaggio di Robespierre sembra mostrare derive integraliste... «Per lui la fedeltà alla rivoluzione non si poteva comunicare unicamente con l'aperta adesione a un programma. Essa doveva essere prima di tutto una disposizione alla Virtù, che doveva permeare il buon rivoluzionario in tutti i suoi pensieri, oltre che nelle sue azioni. Robespierre vive come un'asceta, senza vizi. Non ha proprietà, non beve alcolici, non frequenta donne, non è incline a debolezze, è totalmente dedito alla realizzazione del "Regno della Virtù". Non a caso era chiamato l'Incorruttibile». A differenza di Danton, da sempre schierato su posizioni più moderate, Robespierre era convinto, come Rousseau, che gli uomini fossero buoni di natura, ma corrotti dalla società... «Documentandomi sul personaggio, ho avuto modo di constatare che evocava spesso il filosofo. Era convinto che "Se fosse stato testimone di questa rivoluzione di cui fu il precursore e che lo ha portato al Panthéon, la sua anima generosa avrebbe abbracciato con trasporto la causa della giustizia e dell'uguaglianza"». Da come parla del suo personaggio, lei sembra quasi essercisi affezionato. Cambierebbe ruolo con Danton? «Chi? Quel dandy decadente, quel vizioso? No, mai».

8 febbraio 2016 (modifica il 9 febbraio 2016 | 10:01)

© RIPRODUZIONE RISERVATA